

CORRIERE LOMBARDO - Milano

5 SET. 1961

SI APRE OGGI A VENEZIA IL XX FESTIVAL INTERNAZIONALE

Il teatro di prosa si mette lo smoking

Tre fra le migliori Compagnie d'Europa sul palcoscenico della Fenice: l'Old Vic, la Comédie Française, il Berliner Ensemble • Per l'Italia lo Stabile di Torino e il Piccolo di Milano

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 5 settembre

VENEZIA da oggi si mette i baffi. Finita l'altro ieri la Mostra d'arte cinematografica, comincia alla Fenice il Festival internazionale del teatro di prosa. Scompaiono le divette disposte a tutto pur di farsi fotografare, avanzano gli intellettuali disposti a tutto pur di non farsi fotografare. I cronisti mondani sono posti in libertà, le toilettes in naftalina; e sostituiti rispettivamente da austeri critici sofferenti di epatite e da abiti a mezza gamba. Il Festival, che in un anno rimane comunque l'unica occasione, per il teatro di prosa di mettersi lo smoking, compie vent'anni; ma sembrano molti di più. Ed è la sua forza.

Il programma, questa volta, è dei più interessanti. Arrivano, dall'estero, tre Compagnie di largo prestigio a rappresentare altrettanti autori di gran nome; e dall'interno due Teatri stabili con altrettanti autori che stanno al vertice della letteratura drammatica nazionale. Di novità italiane, nemmeno l'ombra; ma chi se ne stupisce?

Il teatro di prosa soffre, rispetto al cinema, dell'incalcolabile svantaggio (ma ce ne sono tanti altri) di non poter dare i sottotitoli in italiano; in compenso si rivolge a un pubblico che sa fingere con raffinata disinvoltura di conoscere le lingue straniere.

L'Old Vic con Shakespeare

Aprè la serie degli spettacoli, stasera, l'Old Vic di Londra, onusto delle glorie collezionate in centocinquantaquattro anni di vita: basti citare Laurence Olivier, John Gielgud e Alec Guinness. Ma i tre baronetti non saranno presenti; nessuno di loro, infatti, può più permettersi di recitare «Romeo and Juliet», che è appunto la tragedia shakespeariana in programma (replica domani). Le figu-

re degli amanti di Verona saranno interpretate da John Stride e Judy Dench. Ma il maggior motivo di interesse è costituito dalla regia di Franco Zeffirelli, cioè di un italiano (un altro italiano, Nino Rota, ha scritto le musiche di scena) che con questo stesso spettacolo ha vittoriosamente superato la barriera fra il modo inglese di capire Shakespeare e quello di tutto il resto del mondo. «Non mi pareva possibile — ha dichiarato Zeffirelli — che uno straniero potesse toccare, con speranze di successo, la tradizione culturale inglese, trattandosi in particolare della eredità shakespeariana». Ha avuto tutte le ragioni, in fondo, il giovane regista italiano, che pochi in patria apprezzavano, a chiedere, dopo i consensi del West End, la cittadinanza britannica.

La Comédie con Montherlant

Martedì 12 toccherà a un altro monumento del teatro europeo: la Comédie Française, che ci porta la più recente pièce di Henri de Montherlant: «Le Cardinal d'Espagne». Il dramma fu pubblicato, in Francia, alla fine dell'inverno 1959-60 e messo in scena, a Parigi, nel dicembre seguente; fra l'una data e l'altra, il suo autore è entrato fra gli Immortali dell'Académie spezzando l'antica procedura delle domande e delle visite. All'indomani della prima rappresentazione, Gabriel Marcel scrisse che si trattava, forse, della più bella opera di Montherlant, «meravigliosamente servita dai principali interpreti e dalla regia di Jean Mercure». L'edizione che sarà esportata a Venezia è la medesima; con Henri Rollan, André Falcon e Denise Noël.

Di Montherlant, a Milano, ricordiamo «Port Royal» recitato dalla Comédie e «Il gran maestro di Santiago» messo in scena da Enzo Ferrieri al

Convegno; in questo medesimo teatro, il mese prossimo, «Il Cardinale di Spagna» sarà presentato da Enrico D'Alessandro con Renzo Ricci ed Eva Magni.

Henri de Montherlant ha, oggi, sessantacinque anni. Nel 1954 dichiarò di voler rinunciare al teatro: nel '56 fece rappresentare «Broceliande», nel '58 «Don Juan» e nel '60 — come s'è detto — «Le Cardinal d'Espagne».

Il Berliner Ensemble con Brecht

Con «Mutter Courage und ihre Kinder» (Madre Coraggio e i suoi figli) di Bertolt Brecht, esordirà, martedì 19 (replica il 22), il Berliner Ensemble, Compagnia principe della Germania Est. Brecht ha detto chiaro che cosa intendeva illustrare con quest'opera: «Che durante le guerre i grandi affari non vengono fatti dalla piccola gente; che la guerra, che è la continuazione degli affari con altri mezzi, è fatale per le virtù umane e per chi le possiede; che per lottare contro la guerra nessun sacrificio è troppo grande».

In Italia «Madre Coraggio» ha trovato ostacolo nella censura: insormontabile a Milano, dove infatti fu rappresentata in privato al Teatrangolo di Francesco Prandi nel 1952; sormontabile a Roma, dove, quello stesso anno, vide la luce sulla scena dei Satiri, con la regia di Luciano Lucignani, protagonista Cesarina Gherardi.

Il Berliner Ensemble darà un secondo spettacolo brechtiano il 20 settembre (replica il 21): «Der aufhaltsame Aufstieg des Arturo Ui», vale a dire quella «Resistibile ascesa di Arturo Ui» di cui ci siamo occupati diffusamente, qualche giorno fa, in occasione della sua rappresentazione, al Cargnano, da parte della Compagnia del Teatro stabile di Torino.

Goldoni non manca mai, al Festival di Venezia; ne costituisce, anzi, per for-

tuna, la caratteristica fondamentale. L'onore di celebrarlo tocca, quest'anno, al Teatro stabile di Torino che le sere del 29 e 30 settembre reciterà «La cameriera brillante» dopo averla collaudata in sede per una settimana. Il complesso torinese non ha mai, dall'inizio della sua attività regolare, nel 1957, affrontato una commedia di Goldoni; il suo direttore artistico, Gianfranco De Bosio, ne realizzò, invece, due quando dirigeva il Teatro Ruzante di Padova: questa medesima e «I pettegolezzi delle donne».

«La cameriera brillante» è del 1754 e con essa, dopo «La Castalda» ('51) e «La locandiera» ('53) si congeda — come ha scritto Edmondo Rho — «una delle più care creature goldoniane, la servetta, abbandonando la posizione di dominatrice per ripigliare il suo umile posto».

Qui, Pantalone è affidato a Sergio Tofano, Brighella a Franco Parenti; Argantina, la protagonista, è Gianna Giachetti Duane.

Il P.T. di Milano con Pirandello

Il Festival si chiuderà, il 5 (e 6) ottobre, nel nome di Luigi Pirandello, ricorrendo il venticinquesimo della morte e in connessione con i lavori del Congresso internazionale di studi pirandelliani. Regista Orazio Costa, protagonista Tino Carraro, il Piccolo Teatro di Milano rappresenterà l'«Enrico IV». Sarebbe forse stata preferibile un'opera meno «battuta»; ma ciò non toglie nulla all'importanza dello spettacolo.

Il Piccolo affidò già a Costa una regia pirandelliana: «La favola del figlio cambiato», nel 1956. Fu un'interpretazione molto discussa. Se si riuscisse a discutere anche attorno a quella dell'«Enrico IV», sarebbe un gran bene per lo stanco e sfiato teatro italiano.

Carlo Maria Pensa